

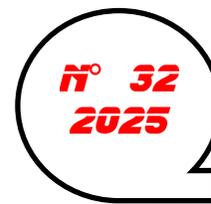
San Bernardo Abate

UNA FAMIGLIA RACCOLTA NELLA PREGHIERA Nasce nel 1090 a Fontaine, in Francia. La sua è



una famiglia agiata. A 22 anni, dopo aver studiato grammatica e retorica, entra nel monastero fondato da Roberto di Molesmes a Cîteaux (*Cistercium*, in latino, da cui l'appellativo di cistercensi). Qualche anno dopo, fonda il monastero di Chiaravalle (*Clairvaux*). Lo seguono 12 compagni, tra cui 4 fratelli, uno zio e un cugino. Sono molti i suoi parenti che, dopo il suo esempio, hanno intrapreso la vita religiosa. **GESÙ E MARIA** Per Bernardo la vita monastica deve essere scandita dal lavoro, dalla contemplazione e dalla preghiera avendo due stelle fisse: Gesù e Maria. Per l'abate cistercense Cristo è tutto: "Quando discuti o parli nulla ha sapore per me, se non vi avrò sentito risuonare il nome di Gesù" (*Sermones in Cantica Cantorum XV*). Maria - scrive Bernardo - conduce a Gesù: "Nei pericoli, nelle angustie, nelle incertezze pensa a Maria, invoca Maria. Ella non si parta mai dal tuo labbro, non si parta mai dal tuo cuore; e perché tu abbia ad ottenere l'aiuto della sua preghiera, non dimenticare mai l'esempio della sua vita. Se tu la segui, non puoi deviare; se tu la preghi, non puoi disperare; se tu pensi a lei, non puoi sbagliare..." (*Hom. II super «Missus est»*). **I QUATTRO GRADI DELL'AMORE** Nel "De diligendo Deo" Bernardo indica la via dell'umiltà per raggiungere l'amore di Dio. Esorta ad amare il Signore senza misura. Per il monaco cister-

cense sono 4 i gradi fondamentali dell'amore: **1)** L'amore di sé stessi per sé: "Prima l'uomo ama sé stesso per sé. Vedendo poi che da solo non può sussistere, comincia a cercare Dio per mezzo della fede". **2)** L'amore di Dio per sé: "Nel secondo grado, quindi, ama Dio, ma per sé, non per Lui. Cominciando però a frequentare Dio e ad onorarlo in rapporto alle proprie necessità". **3)** L'amore di Dio per Dio: "L'anima passa al terzo grado, amando Dio non per sé, ma per Lui. In questo grado ci si ferma a lungo, anzi, non so se in questa vita sia possibile raggiungere il quarto grado". **4)** L'amore di sé per Dio: "Quello cioè in cui l'uomo ama sé stesso solo per Dio. Allora, sarà mirabilmente quasi dimentico di sé, quasi abbandonerà sé stesso per tendere tutto a Dio, tanto da essere uno spirito solo con Lui". **BERNARDO E I TEMPLARI** Tra gli scritti dell'abate cistercense è anche celebre l'elogio dell'ordine monastico-militare dei Templari, fondato nel 1119 da alcuni cavalieri sotto la guida di Ugo di Payns, feudatario della Champagne e parente di Bernardo. Nel "De laude novae militiae ad Milites Templi", così descrive i Cavalieri del Tempio: "Sono vestiti semplicemente e coperti di polvere, la faccia bruciata dal sole, lo sguardo orgoglioso e duro: prima della battaglia si armano interiormente con la forza della fede. La loro unica fede è rivolta a Dio".



Memento!

Domenica 17 Agosto



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Lc 12, 49-53) In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

L'IMPEGNO MISSIONARIO E I SUOI EFFETTI DIVISIVI.

Dio chiede al profeta Geremia di annunciare la sua parola al re di Giuda. Il sovrano e i suoi ministri non danno ascolto al messaggio divino di pace e di salvezza; essi preferiscono imbavagliare la voce del profeta. Lasciato a morire in un pozzo, Geremia è salvato da un umile servo (**prima lettura**). Anche il cristiano, abilitato dal battesimo alla profezia, deve guardare sempre a Gesù crocifisso e risorto perseverando nelle prove che dovrà affrontare; la fede,



originata da Dio, deve essere alimentata dalla preghiera soprattutto nei momenti di scoraggiamento dovuti alla difficoltà della missione (**seconda lettura**). Gesù stesso, modello per i suoi seguaci, espleta il suo compito salvifico per l'umanità camminando consapevolmente

verso la croce. Sul suo esempio, anche i suoi discepoli sperimentarono che il messaggio del vangelo è divisivo (**vangelo**), perché fa appello alla libertà dell'essere umano e propone valori contrari allo stile di vita usualmente condiviso dalle società di ogni tempo.

Domenica prossima, 24 Agosto 2025,

20ª Domenica del Tempo Ordinario il Vangelo sarà: Lc 13, 22-30

Preparati!

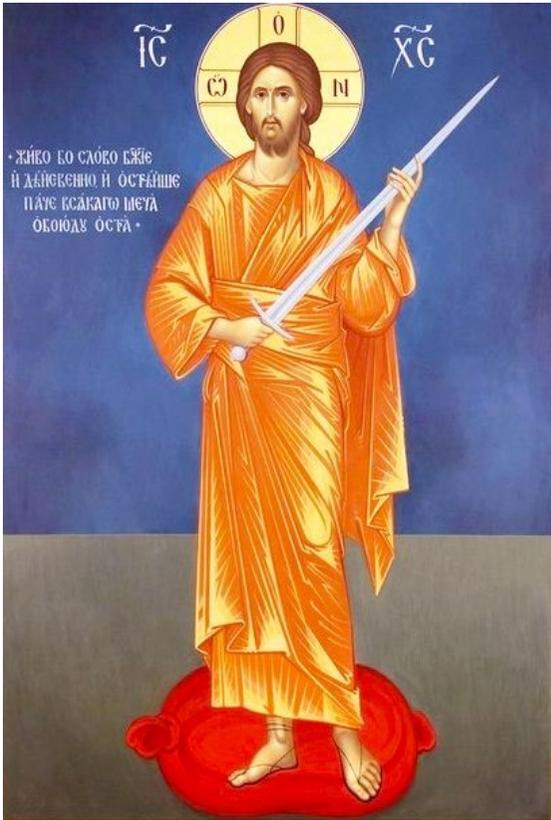
LA RADICALITÀ DI GESÙ E DEI CRISTIANI

Tra desiderio di compimento e accettazione della divisione

«Sono venuto a gettare il fuoco e quanto vorrei che fosse già acceso [...] Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione» (Lc 12,49.51).

Il tema centrale di questi versetti e del contesto in cui sono inseriti è la radicalità. Una radicalità che fin da subito va distinta dal fondamentalismo e che invece va ricondotta alla motivazione “vocazionale” di Gesù. Che cosa è venuto a fare Gesù? Quale la sua missione? Quando potrà dire che finalmente la sua missione è stata compiuta? Come ben si vede, l’autoconsapevolezza della sua missione porta Gesù ad attendere, a richiedere intensamente, nel filo teso di un’estrema tensione interiore, che il compimento giunga. È la logica del desiderio che si nutre anche dell’impazienza dell’attesa. È la logica di chi sa che la sua vita è tutta spesa in funzione dell’obiettivo/compimento da dover raggiungere. È la logica di chi comprende il senso della sua esistenza come

un dono per gli altri e per questo non la trattiene gelosamente per sé ma la lascia scorrere fino alla fine. A fronte di questa bella dinamica esistenziale di Gesù, c’è un altro importante versante da considerare: cosa succede a chi accoglie la proposta di “fuoco” di Gesù? Non si può infatti pensare ad essa come a una proposta irenica, che contenta tutti, che mette tutti d’accordo. No. Il messaggio di Gesù è divisivo ed egli ne ha piena coscienza. E siccome non lo si può accogliere a metà, parzialmente, a convenienza, allora bisogna fin dall’inizio essere avvertiti che è nella natura del messaggio stesso l’origine di tutte le contrapposizioni che si generano in coloro che l’accolgono e in quelli che vi si oppongono. Radicalità del messaggio e radicalità dell’accoglienza. Ma che senso ha oggi la radicalità? Quale possibile modo di viverla? Nel lungo passato del tempo di cristianità la radicalità era prerogativa di coloro che abbracciavano la vita religiosa. Ai monaci e alle monache, ai frati e alle suore ma anche qualche laico o laica, che quasi sempre facevano parte di uno specifico terz’ordine, veniva richiesto l’esercizio della radicalità cristiana – molte volte espressa nei vari tipi di asceti –, negato invece al popolo di Dio, per il quale era bastevole una forma di vita cristiana basata sull’osservanza più o meno adeguata dei dieci comandamenti. Con la svolta conciliare del Vaticano II la radicalità cristiana è pensata come stile ordinario per tutti i membri del popolo di Dio.



Se è vero infatti che permane una certa concezione della vita religiosa come vita di perfezione cristiana fondata sui voti (concezione ancora presente già nella scelta dell’espressione “Perfectae caritatis” per titolare il Decreto conciliare sulla vita religiosa), d’altro canto, in forza del radicamento battesimale di ogni fedele cristiano e cristiana, si ritiene che tutti i membri del popolo di Dio, ognuno a suo modo e secondo la propria vocazione, debbano rispondere con radicalità all’universale chiamata alla santità. Si verifica così un significativo cambio di rotta. Almeno a livello teorico. Dal punto di vista pratico, però, non si osserva un reale cambiamento, sia perché la mentalità di un passato plurisecolare è dura a morire, sia perché non è molto chiaro in cosa possa consistere oggi questa radicalità. I versetti del vangelo da cui siamo partiti per questa riflessione ci possono dare alcune risposte. Essere radicali significa non tanto emettere voti o fare esercizi ascetici ma piuttosto nutrire passione perché il Regno di Dio si compia. E non sembri astratta questa formulazione. È in gioco la qualità escatologica della vita cristiana. La radicalità è così innanzitutto il desiderio che venga il Regno nel compimento dell’esercizio della propria missione, radicata nella vocazione. Essere radicali significa pensare di non dover “accomodare” le scelte di vita cristiana in vista di una “pace” in famiglia, nella parrocchia, in convento, in diocesi, in Vaticano. Ogni credente deve così rispondere alle esigenze del vangelo nella pienezza dinamica dell’autenticità della propria vita, evitando di “addomesticare” il vangelo, perché non riesce a osservarlo o per rispetto degli altri e anche dell’“ecclesialmente corretto”. Il credente sa che le sue debolezze sono colmate dalla radicalità della grazia e della misericordia di Dio. Dio vuole rendersi presente a questo mondo, ma un addomesticamento del vangelo lo rende afono. (don Carmelo Torcivia)



Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
						19:00

BENEDIZIONE FAMIGLIE
SOSPESA PER TUTTO
IL MESE DI AGOSTO.
RIPRENDERÀ A SETTEMBRE

DIO DICE: “NON UCCIDERE!”
 E’ UNO DEI COMANDAMENTI PIÙ IMPORTANTI!

